

Il cancelliere per la prima volta parla di andarsene

Kohl minaccia le dimissioni

Lite nel governo sulle tasse

«Smettetela o me ne vado»: per la prima volta nei quattordici anni del suo cancellierato Helmut Kohl ha minacciato le dimissioni. Lo ha fatto, sostengono due settimanali (ma dalla cancelleria di fatto confermano), per stroncare i contrasti nella maggioranza e nel governo sulla politica fiscale e finanziaria in vista delle manovre per coprire i nuovi buchi di bilancio. Ma ieri le polemiche si sono riaccese e le critiche al cancelliere ora arrivano anche dalla sua Cdu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Helmut Kohl che minaccia le dimissioni? La notizia appare quasi incredibile, considerata la personalità del cancelliere e la passione con cui notoriamente esercita il potere. Eppure pare che sia proprio vera. Le anticipazioni diffuse ieri da due dei settimanali tedeschi più diffusi, lo *Spiegel* e *Focus*, sono state di fatto confermate anche da fonti della cancelleria. Il capo del governo, durante una delle turbolente riunioni della maggioranza dedicate alla politica fiscale e alla manovra finanziaria, ha perso la pazienza. Di fronte all'ennesima contesa accesa dai liberali della Fdp sulla necessità di indicare fin d'ora la riduzione del «contributo di solidarietà» (ovvero la sovrattassa del 7% sui redditi introdotta per finanziare l'unificazione) Kohl è sbottato: «Se continuate così vado da Herzog». Roman Herzog è il presidente della Repubblica, colui nelle cui mani dovrebbe rimettere il mandato di cancelliere che decidesse di andarsene.

Anche se non sapremo mai se il cancelliere la sua minaccia l'avrebbe davvero concretizzata, è comunque la prima volta che Kohl si vede costretto a sbandierare l'ipotesi di prendere il cappello e andarsene, oltretutto senza far nulla perché la cosa resti segreta. A

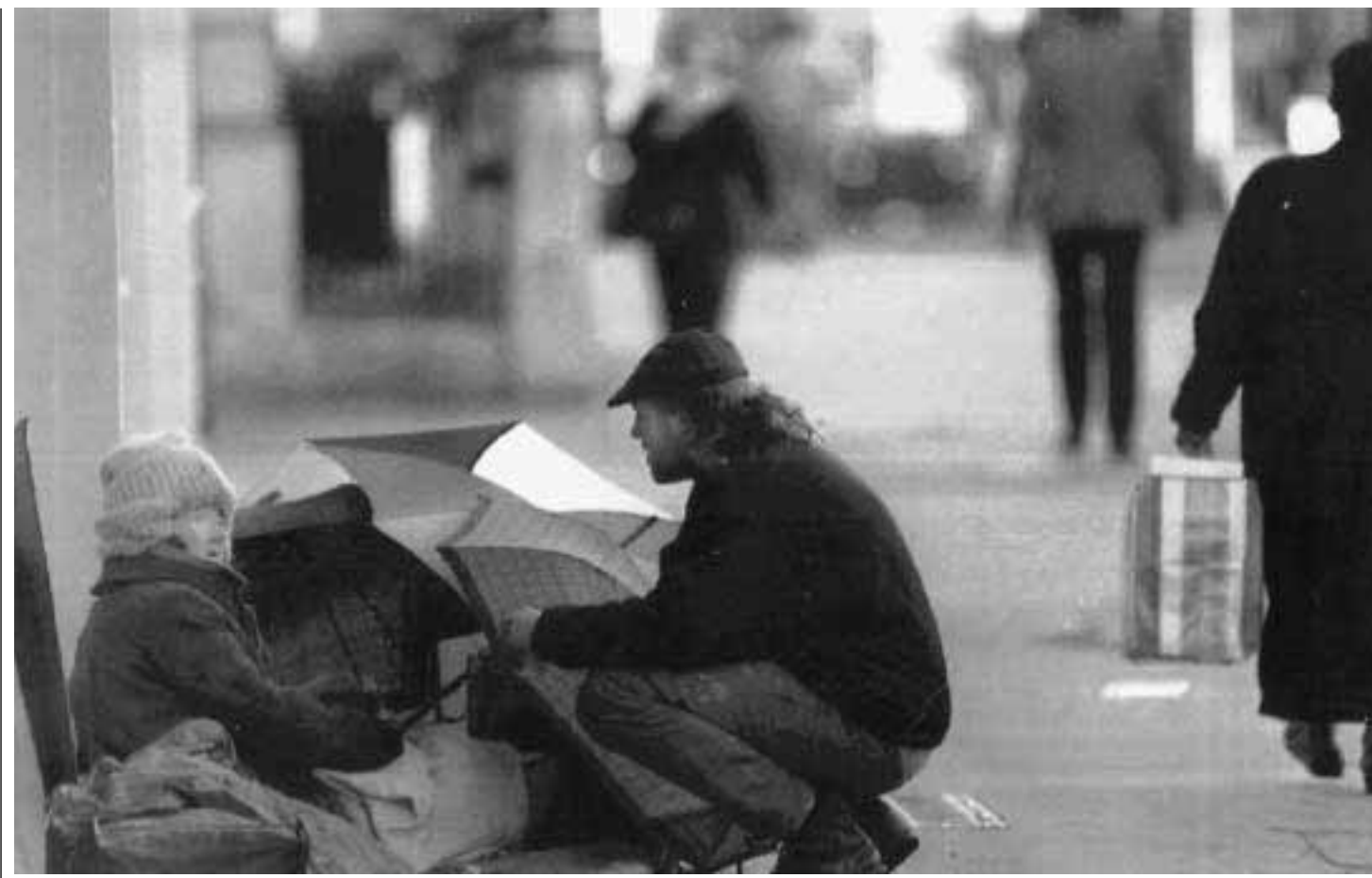
tanto non era mai arrivato, neppure nei momenti più turbolenti del suo lunghissimo cancellierato.

È un segno anche questo, l'ennesimo, della profondità dei contrasti che agitano il centro-destra di Bonn alle prese con una situazione finanziaria sempre più preoccupante e con idee molto divergenti sul modo di farvi fronte. Dopo la minaccia delle dimissioni, le polemiche si erano un po' sopite, ma ieri sono tornate a divampare in vista della riunione convocata in serata alla cancelleria.

Le questioni controverse sono sempre le stesse. I liberali della Fdp, che hanno dovuto ingoiare un rospo molto indigesto con il rinvio della riforma fiscale e l'accantonamento della riduzione del «contributo di solidarietà», pretendono che la nuova stangata prossima ventura, quella con cui dovranno essere recuperati i 3 miliardi di marchi che si sono scoperti nel bilancio in corso e i 10 che mancheranno nel prossimo, sia almeno accompagnata dall'annuncio di un alleggerimento del carico fiscale e dell'avvio al '97 della riduzione dell'odiata sovrattassa del 7%. Il ministro delle Finanze Waigel (Csu) e la Cdu, però, non hanno alcuna intenzione di prendere impegni fin d'ora. «Non c'è alcun

dubbio che proveremo a farlo», dice il capogruppo della Cdu-Csu al Bundestag e vero numero due del partito di Kohl Wolfgang Schäuble in una intervista allo *Spiegel* - ma ci debbono essere le premesse finanziarie, altrimenti non sarà possibile». E, aggiunge papale papale il vice-Kohl, se ci dovessimo accorgere che i soldi non basteranno, «allora andremmo dritti a una crisi della coalizione, su questo non c'è dubbio». Insomma, dice Schäuble, pur di non cedere ai liberali e alla loro pretesa di fissare subito e a prescindere da tutto la riduzione, la Cdu sarebbe disposta persino alla crisi, pur sapendo che «non esiste alcuna alternativa responsabile» all'alleanza conservativo-liberale. La minaccia di Schäuble, come si vede, fa da perfetto *pendant* a quella di Kohl sulle sue proprie dimissioni e testimonia un evidente irrigidimento della Cdu.

Ma anche dentro il partito di Kohl e tra le file della sua «sorella» bavarese, la Csu del ministro delle Finanze Waigel, le acque sono tutt'altro che tranquille. I tagli imposti ai vari ministeri e la paura che le durezze anti-sociali del «pacchetto Kohl» vengano assai poco apprezzate dagli elettori anche di fede conservatrice stanno sollevando una fronda anti-cancelliere e anti-Waigel della quale si è fatto interprete, ieri, un esponente della vecchia nomenclatura cristiano-democratica come Gerhard Stoltenberg, che pure un tempo era annoverato fra i grandi beneficiari politici del cancelliere. Stoltenberg ha criticato il «ruolo troppo dominante» di Kohl alla guida del partito, sostenendo la necessità di affidarsi a una dirigenza «più ampia e «più affidabile agli occhi dell'opinione pubblica». E se cominciano a ribellarsi anche i fedelissimi...



Jonny Eggitt/Epa

Il premier donerà ai barboni 8mila tonnellate di manzo soggetto all'embargo

Major regala carne pazza ai poveri

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Assalito da un impeto «buonista», o forse solo attento a migliorare la sua immagine in chiave elettorale, il premier britannico John Major sembra in procinto di vestire i panni di «Babbo Natale» che porta in dono ai barboni inglesi ottomila tonnellate di carne. A rivelarlo è il domenicale *Sunday Times*. Sin qui non ci sarebbe nulla di male. Anzi. Solo che...Ebbene sì, questa storia «a fin di bene» ha un risvolto inquietante. Quale? Le fettine elargite ai senza tetto di sua Maestà altro non sarebbero che le eccedenti di quel manzo «made in Britain» di cui è vietata l'esportazione all'estero. Insomma, una fregatura, peraltro dannosa alla salute.

Secondo il *Sunday Times*, il ministro dell'Agricoltura Douglas Hogg approverà presto il piano

che prevede di regalare il considerevole quantitativo di carne bovina alle mense del Regno Unito che preparano i pasti caldi per i poveri. Le mense sono gestite da enti privati di carità che non hanno fatto storie - vista che l'elargizione era a costo zero - in quanto considerano il manzo «una fonte vitale di proteine», particolarmente vitale adesso che i barboni si trovano alle prese con i rigori dell'inverno. Che poi su questa «proteica prelibatezza» pende l'anatema della «mucca pazza», beh, questo sembra non impensierire neanche un po' il «munifico» primo ministro e i caritatevoli gestori delle mense.

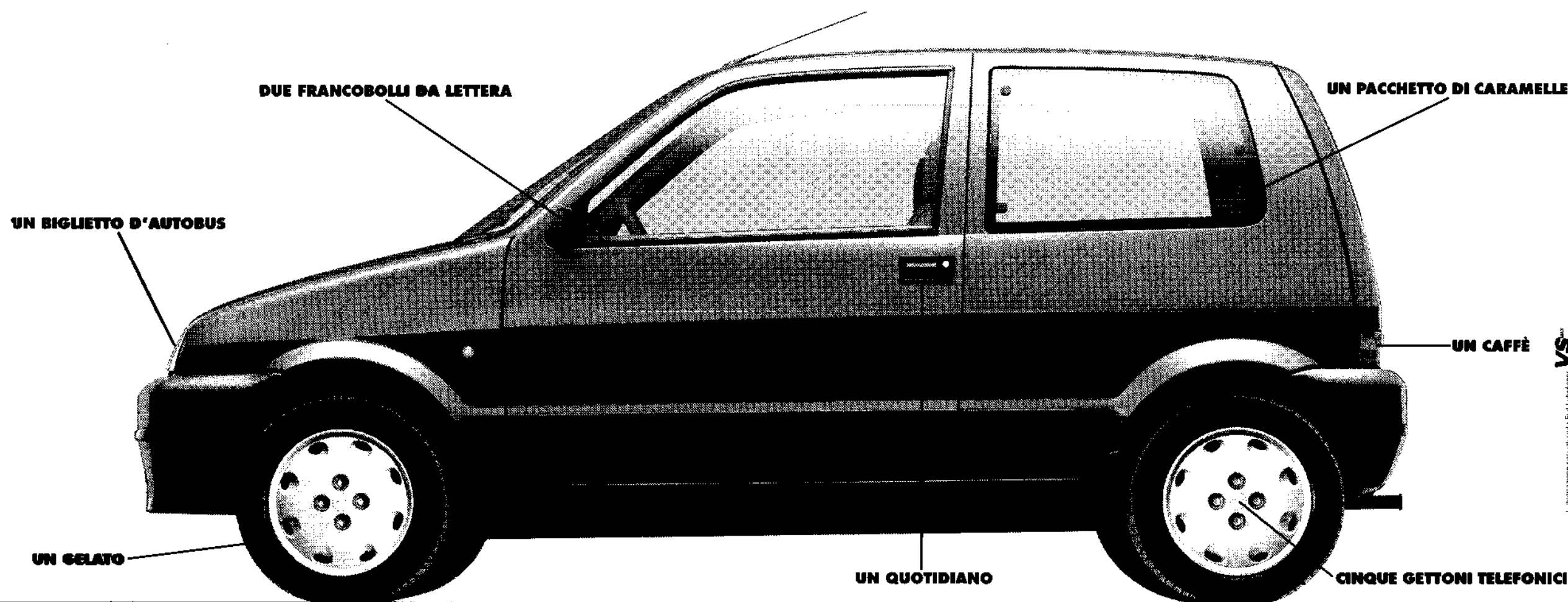
D'altro canto, all'interno del Paese la notizia non sembra destinata a suscitare grandi polemiche perché il governo conservatore ha

martellato con successo sul tasto che, malgrado la dirompente e non smentibile epidemia di mucche pazze, la carne bovina britannica (sic) «è la più buona e la più sicura al mondo». «Se il governo è pronto a garantire sulla bontà della carne non spetta a noi respingerla», si è limitata a dire Karen Bradford, direttrice di uno dei tanti enti di carità. Per il momento, resta silente l'opposizione laburista, forse perché sulla bontà della carne «made in England» l'orgoglio nazionale ha la meglio sulle divisioni politiche. Le 8mila tonnellate di carne destinate ai poveri rilanciano in grande stile la campagna di riabilitazione delle «mucche pazze» intrapresa da John Major.

Tappa basilare di tale campagna resta l'11 settembre 1996: pressato dalle associazioni degli allevatori e dagli oppositori politi-

ci, dentro e fuori il partito conservatore, il premier annunciò che il suo governo stava apprestandosi a prendere decisioni che avrebbero modificato il piano di abbattimento di 147mila capi così come era stato concordato con il Comitato veterinario di Bruxelles e i partner dell'Unione europea. Tale revisione apparteneva a quello che il fantasioso premier britannico definì come «approccio razionale» a «mucca pazza». Approccio non gradito dai dirigenti dell'Ue: «Se prosegue su questa strada, dovremo mandar via la Gran Bretagna dall'Ue», tuonò il socialdemocratico tedesco Klaus Haensch, presidente del Parlamento europeo, in sintonia con la sollevazione degli allevatori tedeschi che, riuniti a Magdeburgo, bollarono come «insolente e provocatoria» la posizione del governo di Londra.

CHE CI FAI CON DIECIMILA LIRE AL GIORNO?



Oggi le tue piccole spese quotidiane valgono una grande auto.

Fiat Cinquecento S prezzo chiavi in mano 14.300.000 lire. Solo 3.201.668 lire di anticipo. 36 piccole rate da 308.287 lire zero interessi, circa 10.000 lire al giorno. Fino al 30 novembre.

FIAT PATTO CHIARO

Contratto alla luce del sole.

INFORMATEVI DA CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

TAEF 1,48% TAN 0%. Non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazioni **SAIA**

+

+